

CHI SEMINA INGIUSTIZIA RACCOGLIE INFEDELTÀ

Domenica 7 novembre 2010, il Messaggero pubblica l'ennesimo articolo sull'infedeltà di alcuni pubblici dipendenti, ma non si tratta di un episodio di corruzione; questa volta la Guardia di Finanza ha scovato un piccolo esercito di doppiolavoristi che, in barba al divieto di esercitare un secondo lavoro, arrotondavano lo stipendio nel loro tempo libero. Complimenti alle forze dell'ordine per l'ottimo lavoro svolto! È sempre una grande soddisfazione quando situazioni di illegalità vengono a galla donando a tutti i cittadini, che rispettano le regole, la soddisfazione di sapere che i furbi non rimangono impuniti. Certo, chi sceglie di fare un lavoro pubblico lo fa anche e soprattutto perché crede fortemente nell'idea di poter contribuire al benessere della società, di poter rendere un servizio allo Stato e quindi a tutta la Comunità. È per questo che gli è richiesto di essere integerrimo, perché il suo comportamento sia di esempio per tutti; quindi: "chi sbaglia paghi", proprio per restituire alla società quella rara sicurezza che discende dal sapere che, chi si dedica alle cose pubbliche è una persona onesta e leale.

Nell'ultimo decennio si sono banditi concorsi pubblici solo per laureati, talvolta inserendo anche limiti alla possibilità di partecipare, legati al voto di laurea. Ma appare evidente che, se un giovane e brillante laureato decide di diventare un pubblico dipendente, non è certo per la sete di guadagno né tanto meno per il prestigio sociale che questo lavoro comporta, soprattutto oggi, con la campagna mediatica denigratoria posta in atto contro questa categoria. Se lo fa, è perché crede, con tutta la forza idealista che solo un giovane può avere, che sia bello mettersi a servizio della Comunità, che il proprio contributo aiuterà a rendere migliore e a far progredire il proprio Paese. Lo Stato dovrebbe fare in modo che questo incanto non si rompa, che non si infranga alla vista di tante ineguaglianze, che le legittime aspettative anche di crescere professionalmente e di aspirare giustamente a ricoprire incarichi di responsabilità non siano distrutte dalla constatazione che la legge non è uguale per tutti.

Il principio di uguaglianza è stato scritto nella Costituzione dai nostri Padri fondatori, ma di fatto è stato svuotato di ogni senso e la sua mancata applicazione non suscita più alcuno scalpore ma solo un'amara riflessione: *"è così che funziona, c'è chi può e chi non può"*. Ogni giorno si leggono sui giornali o si apprende dalla televisione dei mille escamotage che chi ci governa e ci rappresenta trova per portare acqua al proprio mulino. Facciamo un esempio! Il nostro ordinamento non consente a presidenti di provincia e a sindaci di comuni con più di 20.000 abitanti di fare anche il parlamentare, ma la Giunta delle elezioni, ha stabilito la compatibilità fra i due incarichi basandosi sulla considerazione che se la legge vieta a un presidente di provincia o a un sindaco di essere parlamentare, non vieta il contrario e cioè che il parlamentare possa fare il sindaco. E dunque, grazie alla valutazione di un organo interno al Parlamento, che giudica sulla compatibilità o meno dei propri membri, ad oggi, sono davvero tanti i politici che si fanno in due, talvolta anche in tre, per amministrare (*al meglio?*) il Paese.

E come ignorare, visto che sarà capitato a ciascuno di noi di avere bisogno di una visita specialistica, che la stragrande maggioranza dei medici non visitano negli ospedali pubblici, dai quali sono dipendenti, adeguatamente remunerati, ma privatamente o, come si dice, extra-moenia? Gli studenti sanno che molti professori universitari, invece di impegnarsi a trasmettere un po' della loro sapienza e infondere un corretto senso civico oltre che i fondamenti della materia insegnata, svolgono due o anche tre lavori divisi tra incarichi di consulenza, redazione di articoli tecnici o di manuali e lo svolgimento di una libera professione. Per non parlare dei magistrati ai quali è consentito (invece di assicurarsi che scrivano le sentenze) di svolgere incarichi di ogni tipo presso ministeri, giurì privati, commissioni di studio e ricerca e altro ancora. Badate bene, non me la prendo con nessuno, ma è il sistema che non funziona.

Queste situazioni, comunque, sono perfettamente legali, anche se palesemente ingiuste e generatrici di ogni tipo di disparità. Per cui è perfettamente inutile prendersela con il bidello che, finito il suo orario di lavoro, s'improvvisa imbianchino per arrotondare un assai magro stipendio e magari consentire, in tal modo, ai propri figli di studiare e di avere un futuro migliore del proprio. Sarebbe più opportuno prendere atto che, se lo Stato non assicura la piena applicazione del principio di uguaglianza, inteso

come pari opportunità, non tarderanno ad essere scoperti altri episodi come quello in commento. Il giovane e brillante laureato capirà presto che non c'è spazio per i suoi meriti ed il fedele servitore dello Stato, che da anni aspetta di fare qualche legittimo passo in avanti, andrà in pensione senza alcuna, meritata, soddisfazione. Il punto è che il rispetto delle regole non può essere calato autoritariamente dall'alto come un dogma inconfutabile; occorre che le regole stesse, per essere rispettate, siano davvero uguali per tutti; altrimenti **chi semina ingiustizia raccoglie infedeltà.**

Roma, 10 novembre 2010.

Giancarlo Barra
segretario generale della federazione
Dirpubblica/Confedir-MIT